

**TEATRO
 D'AUTORE**

*Al Fabbricone di Prato fino a
 sabato "Il Vuoto": irruenza
 drammatica e caos organizzato*

Brecht magistrale con le invenzioni e gli umori di Punzo

di Gabriele Rizza

PRATO. C'è spazio oggi sulla scena per Bertolt Brecht? Girate la domanda a Armando Punzo e avrete una risposta facile e complessa, densa di umori e tracimante invenzioni.

Andatela a vedere al Fabbricone di Prato perché ne vale la pena. Vi stupirà con la sua irruenza drammatica, la sua dialettica indisciplinata, il suo caos organizzato dove tutto sta fuori posto e niente è in ordine se non quel filo "logico", quel fluire per sovrapposizione e derisione, quel concatenamento rigido e cadenzato, tipico dello stile brechtiano, che da sempre guida la ma-

no di Armando Punzo. Fuori e dentro il carcere di Volterra.

Quel che resta di Brecht è "Il vuoto" assordante di una compagnia multicolore, interculturale e poliedrica, attori italiani, belgi, tedeschi, una nutrita pattuglia di figuranti, più una banda di paese (la Filarmonica Benelli di San Giusto) e un gruppo rock ("Ceramiche lineari" di Volterra). Punzo riacchiappa Brecht per la coda dei "Pescecani" allestiti due anni fa nel carcere di Volterra con la Compagnia della Fortezza e lo gonfia fino all'inverosimile, mosso da un furore orgiastico e da una vis provocatoriamente politica che non a caso richiama i bei tempi del Living Thea-

tre.

Il pugno nello stomaco sa ora di avanspettacolo brutto sporco e cattivo, fra schegge pulp che rimbalzano da tutte le parti e striature al vetriolo che non risparmiano nessuna delle fonti di cui oggi si nutre il potere, tradizionalmente inteso come dominio dell'uomo sull'uomo. Il corpus brechtiano per Pun-

zo è un breviario di messe cantate, laiche e dissonanti. Una impalcatura ideologica espressiva che rasenta il "vuoto", che si popola di messaggi e istruzioni per l'uso che nonostante tutto ha sempre molte cose da dirci. Se non da insegnarci.

Ecco allora un Brecht che fra Madre Coraggio e Mackie Messer furoreggia nel

cabaret espressionista della premiata ditta berlinese Georges Grosz e Otto Dix, trivellato di musiche d'ogni tipo, ingravidato dal fasto onirico delle immagini felliniane, solcato da un esuberante denudarsi della ragione (che per dirla con Goya genera mostri) in un mulinello psichedelico, assurdo e delirante, di piogge acide e inaudite spudoratezze.

La tavolozza di Armando Punzo non ha limiti. Ci sommerge col suo tocco antiminimalista per ricacciarci alla fine nella solitudine di un mondo senza valori pronto a venderci l'anima per quaranta denari. Repliche fino a sabato 12 al Teatro Fabbricone di Prato. Informazioni allo 0574 608501.



Una scena da "Il Vuoto" di Armando Punzo (foto Lou Herion)

